

Il dibattito tra i sindaci

Fusioni, i fondi contro l'identità

► De Pellegrin: «Bilancio ottimo, abbiamo recuperato risorse importanti che ci hanno permesso di non aumentare le tasse»

► Zuanel: «Il rischio è diventare una frazione, non credo sia il momento. Piuttosto, meglio l'unione dei servizi»

LA SPINTA

Avanza in Veneto la spinta verso la fusione dei Comuni, ma nel Bellunese è al palo da due anni. Nelle scorse settimane, a Castegnaro e Nanto, nel Vicentino, si è votato per l'aggregazione dei due Municipi: il referendum ha visto l'approvazione da parte dei cittadini che porterà alla nascita del nuovo Comune di "Castegnaro Nanto".

I primi maxi-comuni bellunesi sono iniziati nel 2013 con Quero e Vas. Poi nel 2014 la fusione di Longarone e Castellavazzo. Nel 2016 sono nati i comuni di Alpago e Val di Zoldo, nel 2019 è stata la volta di Borgo Valbelluna e nel 2024 Setteville, frutto della fusione bis di QueroVas che si è unito ad Alano. A livello veneto, si è trattato della 34esima consultazione referendaria per la fusione di municipalità confinanti: in totale 18 proposte di aggregazione sono state approvate, mentre 16 sono state respinte.

LA SODDISFAZIONE

Torna quindi prepotentemente alla ribalta se fondere i piccoli municipi o meno: nella nostra provincia quelli con meno di 5.000 abitanti sono l'82% del totale (49 su 60). Il 23 febbraio 2016 è stato istituito il comune di Val di Zoldo, mediante la fusione dei comuni contigui di Forno di Zoldo e di Zoldo Alto. Sono quindi passati dieci anni «e il bilancio è ottimo - afferma il sindaco Camillo De Pellegrin - perché abbiamo recuperato risorse importanti che ci hanno permesso di non aumenta-

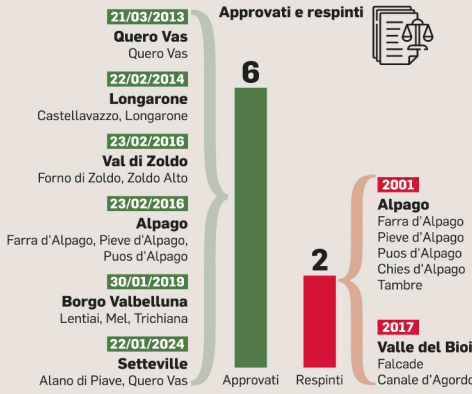
re le tasse. Abbiamo fatto sinergie con gli uffici, e abbiamo potuto investire i fondi di confine nella casa di riposo che prima era di Forno e quindi non era comune di confine, neanche di seconda fascia e quindi non avrebbe mai avuto la possibilità di reperire i fondi necessari, e di conseguenza l'avremmo persa praticamente, anche perché noi dovevamo per forza metterla a norma. Per l'ampliamento è in corso un lavoro da 7 milioni di euro e che verrà ultimato tra un anno e mezzo».

GLI AIUTI

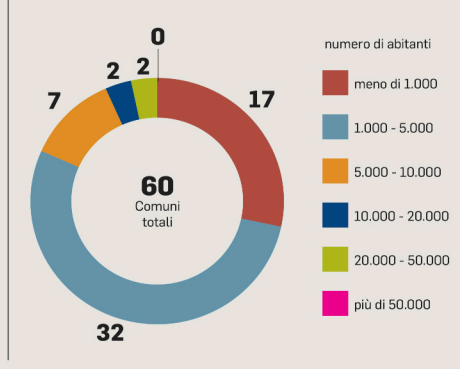
Ai municipi che decidono di mettersi insieme spetta l'erogazione, per un periodo di quindici anni, di un contributo pari al 60% dei trasferimenti statali 2010, fino ad un massimo di 2 milioni di euro. A queste risorse si aggiungono ulteriori incentivi di livello regionale, come l'erogazione di trasferimenti straordinari, contributi per gli studi di fattibilità, priorità per l'accesso ai bandi. In un contesto di risorse pubbliche limitata, la fusione può essere quindi anche uno strumento per ottenere contributi maggiori, necessari per il rilancio dei territori più marginali come nelle aree montane.

«È chiaro che non è che basta la fusione per superare i proble-

La situazione



Comuni per classe demografica



mi di spopolamento e invecchiamento della popolazione - continua De Pellegrin - ci vuole una politica nazionale, la defiscalizzazione e un aiuto alle aree marginali, cose che peraltro un po' si stanno anche facendo con le aree interne e con la legge per la montagna. È in atto un percorso, ma

Fondazione Think Tank Nord Est

«È l'unico strumento per garantire la sopravvivenza delle comunità»

«Secondo le previsioni demografiche dell'Istat, il Veneto perderà circa 165.000 abitanti da qui al 2050» spiega Antonio Ferrarelli, presidente della **Fondazione Think Tank Nord Est**, autrice di uno studio sulle fusioni dei Comuni. «E gran parte di questo calo riguarderà i piccoli Comuni, soprattutto quelli più periferici. Di conseguenza, la fusione dei Municipi è lo strumento attraverso il quale garantire la sopravvivenza delle comunità locali, altrimenti destinate a un naturale declino». «Nei prossimi anni sarà

sempre più difficile fornire servizi di qualità su tutto il territorio, anche per le complessità nel reclutare il personale necessario». Se la situazione è questa, cosa fare nei prossimi anni? «Il futuro dei piccoli Comuni - sostiene Ferrarelli - passa attraverso la costruzione di percorsi di aggregazione in grado di ridefinire funzioni e servizi, anche al fine di intercettare i contributi statali destinati alle fusioni, che possono risultare fondamentali per la realizzazione di progetti strategici per le comunità locali».

che deve essere legato all'architettura del nostro territorio che deve essere ricostruita».

IL TIMORE

Agordo ha una popolazione di poco più di 4mila abitanti, e La Valle Agordina, distante soltanto due chilometri, poco il muro di 1000. Insieme potrebbero oltrepassare i 5.000 residenti complessivi. «A mio avviso la maggior parte dei miei concittadini non vorrebbe la fusione - spiega il sindaco di La Valle, Ezio Zuanel - perché pensano diventerebbe una frazione di Agordo. Fare un Comune unico sarebbe opportuno perché i soldi sono sempre di meno, così come c'è la questione del personale, ma credo non sia ancora il momento anche per il fatto di identità culturale e senso d'appartenenza. Penso invece all'unione dei servizi che potrebbe essere un primo passaggio utile».

Claudio Fontanive

IN PROVINCIA I MUNICIPI CON MENO DI 5MILA ABITANTI SONO L'82%



PRIMI CITTADINI Camillo De Pellegrin e, a destra, Ezio Zuanel



Segretari comunali, ne mancano 12 «Spesa insostenibile per i più piccoli»

LA CARENZA

Trovare un segretario comunale in montagna è missione ardua. Nel Bellunese, su 60 municipi, ci sono 12 posti vacanti. Eppure si parla di una figura imprescindibile per il funzionamento della macchina pubblica, ma le normative sui limiti di spesa hanno costretto molte amministrazioni a rinunciare a questo ruolo chiave e a cercare soluzioni condivise.

Molti piccoli Comuni del Bellunese operano in convenzione fra loro. Il regime a scavalco prevede che il titolare della sede in un Comune principale svolga molte volte le sue funzioni anche in altri che ne sono privi, ma con la conseguenza di doversi "dividere" in due, tre, o addirittura più uffici comunali. Gli impegni si sommano, così come i frequenti spostamenti fra municipi da una parte all'altra della provincia. Molti Comuni non possono

permettersi un segretario a tempo pieno (es. 36 ore settimanali) perché il costo eccederebbe i limiti di spesa assegnati dagli organi centrali. Così, capita che le amministrazioni possano avere un segretario comunale anche per 2 o 3 ore a settimana, per una mansione di grande responsabilità, in quanto prevede la gestione di tutto il personale amministrativo.

LA DIVISIONE

«Il segretario comunale lo abbiamo al 30% del tempo, e la restante parte è con il comune di Auronzo di Cadore - spiega il sindaco di Calalzo, Luca Fan-

DE VAL: «IL COSTO DOVREBBE ESSERE A CARICO DEL GOVERNO, O SI POTREBBE ABOLIRE LA FIGURA»

ton - e per la mole di lavoro che c'è nel nostro Comune è sufficiente. Ne avevamo uno a tempo pieno fino a qualche mese fa, ma dopo è diventato economicamente più difficile per noi sostenerne il full time. Per Calalzo diventa insostenibile avere un segretario a tempo pieno con una spesa di circa 90mila euro annui e quindi dobbiamo accontentarci del 30% del tempo che attualmente presta da noi. La fortuna che abbiamo noi è di avere lo stesso segretario del Comune di Auronzo che fa parte della stessa Unione Montana, e quindi molte pratiche e delibere sono le stesse. Quindi una volta discusse e ragionate su Auronzo possono essere tranquillamente riportate su Calalzo e viceversa».

IL CASO

Caso emblematico è il piccolo Comune di San Tomaso Agordino, dove il primo cittadino Moreno De Val nei suoi 17 anni di carica, ha cambiato 8

segretari comunali. «Un segretario di prima nomina costa tra 86.000 e 100.000 euro annui - spiega il primo cittadino - una spesa insostenibile per i piccoli comuni. Noi, ad esempio, disponiamo solo di 18.000 euro per questa voce a causa dei limiti sulla spesa del personale, e quindi c'è la convenzione tra Comuni, per dividere i costi, che è però una soluzione complessa e precaria, in quanto vincolata da due limiti normativi: la capacità finanziaria complessiva per coprire lo stipendio e il tetto massimo di abitanti gestibili dal segretario (3.000, con deroga temporanea a 5.000 per il Pnrr). Trovare comuni che soddisfino entrambi i requisiti è un terno al lotto. Noi siamo messi che lo scorso anno abbiamo firmato una convenzione con quattro Comuni, ma il Comune capofila ha rescisso la convenzione così siamo ancora a piedi».



RUOLO DELICATO Nella provincia di Belluno mancano 12 segretari

L'ALTERNATIVA

«L'alternativa è trovare un segretario di fascia alta - prosegue De Val - che ti costa oltre 100mila euro che però generalmente scelgono comuni più grandi. Sarebbe opportuno che il costo dei segretari comunali venisse preso in carico dal Governo. Si potrebbe abolire la figura del segretario comunale così come i notai, mi sembra che l'abbiamo soltanto in Italia.

Dobbiamo rendere le strutture comunali più snelle e sostenibili, invece già molte, specie le piccole, sono zeppe perché manca il tecnico il ragioniere o il segretario. Noi siamo qui che teniamo un piede in una macchina, che se gli togli solamente uno stuzzicadenti casca per terra».

C.F.